

III INCONTRO DI FORMAZIONE PER I MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE
EUCARISTICA

Giovedì 21 maggio 2026

Giovedì 21 maggio 2026
Polo Culturale – ore 20.30

Versandovi olio e vino (Lc 10,34b): il cuore eucaristico del ministero. La fonte e il culmine dell'essere e dell'agire.

Testo di riferimento per la preghiera: **1Cor 11,23-29**

La fonte eucaristica del ministero esprime la sua natura e ne determina l'esercizio. Ogni servizio è eucaristico: viene dall'eucaristia e porta all'eucaristia.

Premessa

Il miglior modo di comprendere la liturgia dell'Eucaristia è quello di guardarla come un viaggio o una processione: è il viaggio della Chiesa nella dimensione del regno. Usiamo il termine "dimensione" perché sembra il più adatto ad indicare il modo della nostra entrata sacramentale nella vita risorta di Cristo [...]. Il viaggio comincia quando i cristiani lasciano le loro case e i loro letti. In realtà, essi lasciano la loro vita in questo mondo presente e concreto. Sia che debbano fare trenta chilometri in auto o camminare per pochi isolati, si sta già svolgendo un atto sacramentale, un atto che è la condizione stessa di ogni altra cosa che dovrà avvenire: essi si sono infatti messi in cammino per costituire la Chiesa, o, più esattamente, per essere trasformati nella Chiesa di Dio. Essi erano individui, uno bianco, uno nero, uno povero, uno ricco, erano il mondo "naturale" e una comunità naturale. Ed ora sono chiamati a "riunirsi insieme in uno stesso luogo" (cf At 2,1), a portare con sé la loro vita, il loro "mondo", e ad essere più di quel che erano: una comunità nuova, con una nuova vita (A. SCHMEMMANN, *Per la vita del mondo. Il mondo come sacramento*, Lipa, Roma 2012, 36-37).

Abbiamo solitamente una percezione (e dunque un approccio) statico al sacramento dell'Eucaristia rispetto alla quale prediligiamo un certo distacco (reverenziale) che non sempre rende ragione della natura stessa del sacramento. Anzitutto, come ci ha ricordato questo breve passaggio di Schmemmann, l'eucaristia è da cogliere nella sua verità di sacramento e dunque per il fatto stesso che è celebrata. L'Eucaristia non è un oggetto da analizzare, ma il Mistero celebrato. Quindi il primo passaggio è porsi in un orizzonte rituale/liturgico. L'aspetto connesso è il fatto che l'Eucaristia nel suo essere sacramento stabilisce un modo di esistenza, esso non può essere solo la ricezione di una grazia utile per l'individuo, bensì l'essere trasformati nella Chiesa di Dio, ovvero essere Corpo di Cristo. Questo implica che l'Eucaristia non sta di fronte al fedele ma coinvolge la comunità a vivere secondo la comunione, come ci siamo lasciati la scorsa volta. Un ministero dunque che si pone in una connessione singolare con il sacramento dell'Eucaristia dovrà necessariamente tenere conto di questa realtà complessa che andremo a declinare secondo alcune dimensioni per le quali bisognerebbe dedicare un approfondimento ben più articolato, cerchiamo di suscitare il desiderio di una ricerca ulteriore.

Sviluppo

Le dimensioni per mezzo delle quali descrivere il sacramento dell'Eucaristia sono connesse in quello che vogliamo immaginare come un piccolo itinerario per mezzo del quale aprire un orizzonte salutare che non solo aiuti a vivere meglio il ministero, ma a partecipare *più consapevolmente e attivamente* alla celebrazione eucaristica.

I PASSO: l'Eucaristia è *presenza*

La tradizione teologica ha elaborato e consegnato la nozione di *presenza reale* come la forma opportuna per comprendere il sacramento stesso. L'eucaristia è la presenza reale, non virtuale o immaginifica, del Corpo e Sangue di Cristo, ovvero della persona di Cristo nella sua integralità. La qualità di questa presenza è determinata dalla Pasqua: il Corpo di Cristo è il suo corpo risorto, nell'unità con il Padre e lo Spirito Santo. La presenza personale implica la relazione, il corpo di Cristo viene ad essere teologicamente relazionale (mistero della comunione trinitaria) ed allora chiama alla relazione e pone in relazione (l'immagine vista la scorsa volta). Allora la presenza aggrega non sommando gli elementi ma radunando nell'unico Corpo che è presente nel sacramento e rende uno per il darsi stesso del sacramento (quella che è la *comunione* come atto di manducazione delle specie eucaristiche). In questo senso la presenza chiede di essere colta nella sua verità pasquale, il che implica che si assuma un secondo passo in assonanza col primo.

II PASSO: la presenza è *dinamica*

Se la presenza di Cristo è personale, è vero che la persona è determinata dalla forma del compimento del suo essere persona, ovvero dalla Pasqua. La presenza di Cristo è una presenza pasquale, il Cristo è presente nel sacramento al modo della Pasqua, ma questo cosa vuol dire? In modo sintetico che la presenza è dinamica, la presenza personale di Cristo è la presenza del suo passaggio da questo mondo al Padre, dalla morte alla Vita del Regno nel dono del suo corpo, della sua persona sulla croce. Si ricompone la dinamica relazionale non in una semplice relazione tra due soggetti giustapposti, ma in una partecipazione al mistero che per la persona del Cristo (capo del Corpo) coinvolge in questo movimento. In questa logica prende consistenza la nostra premessa: l'eucaristia è liturgia, celebrazione proprio perché l'assemblea viene coinvolta nel movimento pasquale del Figlio che è per se stesso un movimento generativo. Attenzione che la dimensione dinamica dell'eucaristia è data dalla sinergia di due movimenti: quello di ascesa, che ci è apparso nella sua immediatezza, il qual si fonda su quello discensionale. La presenza è resa attuale per il dono dello Spirito santo (*epiclesi*) che discende sulle offerte e su coloro che si comunica per realizzare questa incorporazione nel corpo ecclesiale il quale è la condizione di possibilità per stare davanti al Padre. È altresì necessario ricordare che la liturgia attua una dinamica missionaria: accompagna come unico corpo di Cristo nel Regno, ma riconduce nel mondo dove si è chiamati a riconoscere il Regno presente e a manifestarlo (testimonianza). C'è dunque una dinamica liturgica, che si può dire anche spirituale, interconnessa ad una dinamica ecclesiale/personale. Si tratta di cogliere quale sia la dinamica della presenza eucaristica proprio perché in essa si possa cogliere la dinamica "esistenziale" (in che vita si è trasformati dal sacramento?).

III PASSO: la dinamica è *offerta e sacrificio*

Per esplicitare la forma di questa dinamica ci prendiamo un po' più di tempo perché possano trovare familiarità due termini che la tradizione teologica ha assunto come termini chiave nella comprensione del sacramento dell'eucaristia, ovverosia offerta e sacrificio. Si tratta anche di cogliere quale sia la dinamica ecclesiale/esistenziale connessa.

Si è detto che il sacramento dell'eucarestia è presenza del Cristo nel suo dare la vita e questo dare la vita assume la forma dell'*offerta*, della messa a disposizione della sua esistenza, del suo consegnarsi. I racconti della Passione annunciano una consegna del Figlio nelle mani degli uomini che si innesta nella consegna teologica nelle mani del Padre (*Padre nelle tue mani consegno il mio spirito*). L'eucaristia è offerta: anche da un punto di vista rituale questa dimensione cristologica si traduce nell'offertorio come inclusione della vita dell'uomo (il pane e il vino) nel movimento pasquale (e dunque possibilità della presenza).

Il momento dell'offertorio è quello in cui facciamo il passaggio fuori da noi stessi, passo che ci associa al dono che Cristo fa della vita. È il momento di aprire le mani: in altri termini, ora bisogna passare dalla confessione della fede all'atto di fede. Quando si è scoperta la potenza della fiducia e dell'amore non si può vivere ripiegati e rinchiusi in sé: è il momento della povertà¹.

Nell'atto dell'offerta che l'assemblea compie (unita all'offerta di Cristo) si mostra quale sia il primo frutto dell'eucaristia che è la carità, la possibilità di offrire la vita non tanto per forza propria ma perché integrati dallo Spirito Santo nella Pasqua. Ciò che viene offerto entra nella dinamica della risurrezione (*chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà* – Mt 16,25b). La domanda che ci conduce al secondo elemento è come si attua questa offerta di sé nel Figlio e pertanto in noi. Il modo dell'offerta è quella del sacrificio. La tradizione teologica ha sapientemente sottolineato come la natura dell'eucaristia (della presenza di Cristo) sia sacrificale. Di primo acchito la nostra sensibilità ripudia la dimensione del sacrificio come espressione di ciò che viene a rinnegare l'umano e da un punto di vista evangelico appare come una drammatica mistificazione del volto paterno di Dio. Tuttavia la logica nella quale si realizza il sacrificio del Figlio è quella dell'amore che implica la relazione e non quella del pagamento di una tassa:

Non c'è amore senza sacrificio perché nel donarsi all'altro, nel deporre la propria vita per l'altro obbedendogli in tutto, l'amore è sacrificio. E se nel mondo in cui viviamo il sacrificio è inevitabilmente legato alla sofferenza, non è a motivo della sua natura, ma a causa di quella del mondo, che giace nel male e che si è alienato dall'amore [...]. Cristo è personalmente sacrificio, in quanto amore perfetto, e di conseguenza sacrificio perfetto².

Anzitutto ci viene ricordato che il sacrificio non dipende dal dolore dell'uomo, ma è vissuto dal Figlio nell'amore. Il principio teologico del sacrificio non può essere il dolore fine a se stesso come mortificazione dell'umano, ma l'amore come piena realizzazione dell'umano. Insieme, a beneficio di quella che è l'esperienza liturgica, viene ricordato come questo movimento non può che realizzarsi attraverso la *via* della croce, non come termine di morte, ma come manifestazione dell'amore. In questo modo l'eucaristia accoglie quella che è la realtà sacrificale che appartiene alla vita dell'uomo, anche nella sua nota di drammaticità e sofferenza, e la rende espressione dell'amore pasquale. La natura della dinamica pasquale della presenza

¹ P. CLAVERIE, *Dare la propria Vita. Meditazioni sull'Eucaristia*, EDB, Bologna 2005², 53.

² A. SCHMEMANN, *L'eucaristia sacramento del Regno*, Qiqajon, Magnano (BI) 2005, 285.

nella logica dell'offerta e del sacrificio ci riporta alla dimensione focale dello scorso incontro portandoci a chiedere dove effettivamente siamo condotti (chi siamo allora siamo chiamati ad essere).

IV PASSO: il sacrificio genera la *comunione*

Abbiamo riscontrato come questo movimento, che la presenza eucaristica attiva ed accompagna, non è tanto una questione di localizzazione quanto quello che viene ad essere un atto di generazione e di crescita nell'essere Corpo di Cristo. Si è già visto nello scorso incontro come la parola *comunione* sia la sintesi di questo modo di esistenza della comunità e in questo senso ne cogliamo la fontalità teologica: la comunione nasce dalla Pasqua, come dinamica di offerta e sacrificio del Figlio al Padre nell'amore (Spirito Santo). La Pasqua ha realizzato una volta per sempre la riconciliazione tra Dio e l'umanità, tra gli uomini e con tutto il creato. Questa vita secondo la riconciliazione (comunione) ha nella Chiesa la sua manifestazione, ma, come ricordava sant'Ignazio di Antiochia, la rivelazione della Chiesa è l'assemblea radunata per l'Eucaristia nella sua complessità. Questa comunione allora non può che fondarsi sulla partecipazione al Corpo eucaristico di Cristo. Nella mentalità dei Padri, recuperata con forza dalla teologia del XX secolo, c'è una mutua implicanza tra la presenza eucaristica e la forma della comunità. In una sua mistagogia Sant'Agostino ricorda che affermando *Amen* quando si dice *Il corpo di Cristo*, si offre il proprio assenso al riconoscersi se stessi, come comunità, corpo di Cristo. L'effusione dello Spirito Santo realizza la presenza del Cristo nella sua integralità che implica la forma comunione. L'affermazione *fare la comunione* è dunque una formula che comporta non solo un dato personale, ma una realizzazione del proprio essere Chiesa. L'eucaristia, proprio perché sacrificio/offerta, realizza la comunione come frutto della Pasqua che è la rivelazione di *Dio Amore*. Dunque il modo di essere dei cristiani è comunione come opera dello Spirito Santo che compone, secondo l'originalità di ciascuno (storico-carismatica), il Corpo di Cristo. Lo Spirito suscita la possibilità della volontà e della libertà umana di cooperare alla comunione come manifestazione della vita nuova, come presenza del Regno nella storia (sinergia). I diversi sono resi un unico corpo non come giustapposizione di individui virtuosi, ma come interrelazione di persone: il principio dell'essere personale non è la chiusura in se stesso, che è il frutto del peccato, ma l'apertura all'altro e l'accoglienza.

Questi quattro passi che ci offrono un ritmo che ci possa essere di aiuto nella lettura del sacramento dell'eucaristia ma nel medesimo tempo ci rivelano come il vostro ministero sia chiamato ad essere testimonianza del sacramento e della sua centralità per la vita della comunità.

Conclusione

Se il ministero straordinario della comunione eucaristica ha il suo fulcro nella stessa eucaristia e nella carità eucaristica come espressione della sua missione non si può non chiedersi se l'effettivo esercizio del ministero sia coerente con la sua natura eucaristica. In che modo esso può essere coerente? In modo molto concreto non si può dimenticare che la dimensione liturgica non è solo fontale, ma è anche il modo in cui si vive il ministero: non solo perché la liturgia è un possibile spazio di pratica, ma perché si è chiamati a guidare un rito liturgico ogni volta che si visita la casa di

un anziano o ammalato per portargli la comunione. È allo stesso evidente che si è mossi dalla certezza di essere custodi di una presenza affidata alla nostra cura, alla nostra attenzione e verso la quale si è chiamati ad essere testimoni ed educatori. In virtù di questa mediazione sacramentale di cui si è ministri, il tempo della malattia e della sofferenza che viene intercettato non al solo livello della compassione ma nel più articolato dinamismo della Pasqua che si rende attiva nel sacramento stesso, il ministero è a servizio di questa integrazione teologica. È proprio questa relazione generata dalla Pasqua che permette di vivere il ministero anche nell'orizzonte di una prossimità fraterna che diviene fattiva testimonianza di quella comunione che è il frutto del mistero pasquale. Il ministro è *medium* relazionale tra gli spazi della fatica, della solitudine, dell'isolamento e il corpo ecclesiale: è per gli uni rivelazione di una presenza viva, per gli altri pungolo salutare le logiche dell'efficienza per vivere la prossimità evangelica come stile fecondo.

Questo passaggio conclusivo non vuole scoraggiare, bensì risvegliare quella che è la natura stessa del ministero straordinario della comunione eucaristica perché sia esercitato come espressione della propria vita battesimale e in ordine alla crescita del corpo ecclesiale. Ogni servizio nella Chiesa conduce all'eucaristia ed ogni servizio trova nell'eucaristia la sua fonte.

Nondimeno la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia. Il lavoro apostolico, infatti, è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore. A sua volta, la liturgia spinge i fedeli, nutriti dei «sacramenti pasquali», a vivere «in perfetta unione»; prega affinché «esprimano nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede»; la rinnovazione poi dell'alleanza di Dio con gli uomini nell'eucaristia introduce i fedeli nella pressante carità di Cristo e li infiamma con essa. Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa (*Sacrosanctum Concilium*, 10).